

Saluto di Attilio Mastino Prorettore dell'Università degli Studi di Sassari

Signor Segretario di Stato alla Cultura, Signor Governatore, Signor Direttore Generale dell'Institut National du Patrimoine, Signor Direttore dell'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle, Signor Ambasciatore d'Italia, Signor Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Signor Preside della Facoltà di Scienze Politiche, Signor Premier Délégué de Tozeur, Autorità, cari amici,

con viva soddisfazione e con legittimo orgoglio apriamo oggi a Tozeur i lavori di questo xv Convegno internazionale de *L'Africa romana*, alla presenza delle Autorità e di tanti amici, grazie alla collaborazione dei colleghi dell'Institut National du Patrimoine, che ci offrono la loro affettuosa ospitalità qui in Tunisia: si corona così l'impegno assunto due anni fa a Sassari, quando assieme a Mustapha Khanoussi e ai colleghi del Comitato Scientifico ipotizzammo di svolgere qui, nell'oasi desertica di Tozeur, un convegno dedicato al tema «Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti», nel quale dovevano essere trattati temi quali il deserto, il *limes*, le fortificazioni, le popolazioni: i contatti, gli scambi e i conflitti. Dovevano essere previste le tradizionali sessioni speciali (Relazioni del Nord Africa con le altre province, Nuovi ritrovamenti epigrafici, Aspetti generali, istituzionali, storici).

Alla prova dei fatti, le numerosissime adesioni pervenute, la qualità dei relatori, la presenza anche di tanti giovani studiosi sono tutti aspetti che promettono risultati scientifici importanti, numerose novità e significativi progressi nelle nostre conoscenze e nei nostri studi e insieme un ulteriore consolidamento di quella che è diventata negli anni una vera e propria rete di collegamento tra antichisti a cavallo delle due rive del Mediterraneo, un rapporto di collaborazione paritario e stimolante tra studiosi di formazione e di provenienza tanto differenti.

Ai nostri lavori, sviluppatisi nel corso di venti anni, grazie soprattutto all'Assessorato alla Cultura della Regione Sarda, oggi rappresentato dal prof. Angelo Castellaccio, e al sostegno dell'Ambasciata d'Italia, hanno dato un contributo determinante i nostri colleghi tunisini dell'Institut National du Patrimoine, delle Università, dell'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle de Tunisie: tra i pionieri di questi convegni voglio ricordare gli amici Ammar Mahjoubi, Hédi Slim, Latifa Slim, che assieme al compianto Marcel Le Glay presero parte già nel 1983 al primo convegno svoltosi a Sassari. Negli anni successivi hanno lavorato fianco a fianco con noi anche M'hamed Fantar, Azedine Beschouch, Naïdé Ferchiou, Mustapha Khanoussi, Liliane Ennabli, Fathi Béjaoui, Ahmed M'charek, Zeïneb Benzina Ben Abdallah, Mansour Ghaki, Ali Drine, Leïla Ladjimi Sebai, Samir Aounallah, Habib Ben Hassen, Nejib Ben Lazreg, Tahar Ghalia, Alhem Bousaada, Nabil Kallala, Souraya Belkahia, Samia Ilhem Ammar, Zohra Cherif, Fouad Essaadi, Habib Baklouti e molti altri.

Dunque due generazioni di studiosi si sono susseguite con passione civile, fornendo contributi di grande interesse e presentando un'enorme quantità di materiale inedito. E in Tunisia tanti altri hanno collaborato con noi: Boubaker Ben Fraj, Mounira Rihai, Aïcha Ben Abed, Abdelmajid Ennabli, Mongi Ennaïffer e Neyla Attia Ouartani. Come dimenticare poi il prof. Abderazak Gragueb e i suoi collaboratori dell'Agence?

È soprattutto grazie a tutti loro, come grazie ai colleghi provenienti dall'Algeria, dal Marocco e dalla Libia, che i nostri convegni hanno raggiunto uno straordinario ampliamento territoriale e geografico, abbracciando la storia del Nord Africa nel suo insieme, al di là della stessa denominazione letterale: l'Africa, intesa non come singola provincia, ma vista in alternativa all'Europa e all'Asia, come una delle tre parti dell'*oikoumene* romana, con un allargamento di orizzonti e di prospettive che permette di superare – scriveva Azedine Beschouch – la visione ristretta del Mar Mediterraneo, prevalentemente basata su un asse nord-sud, e di ricordare quello che fu il bilinguismo ufficiale dell'Impero dei Romani. L'Africa diventa una parte essenziale del più ampio bacino mediterraneo, un'area costiera non isolata ma che è in relazione con tutta la profondità del continente, trovando nel Mediterraneo lo spazio di contatto, di cooperazione e se si vuole di integrazione sovranazionale.

Consentitemi di ringraziare coloro che hanno reso possibile lo svolgimento di questo Convegno, che torna in Tunisia dopo le edi-

zioni di Cartagine del 1994 e di Djerba del 1998: l'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine rappresentata dalla Segretaria Generale prof. Angela Donati, che porterà il saluto anche del Presidente Marc Mayer, S.E. il Ministro degli Esteri on.le Franco Frattini che ha concesso il suo patrocinio, come i due Ministeri tunisini, il Ministère des Affaires Etrangères e il Ministère de la Culture, de la Jeunesse et des Loisirs, oggi rappresentato dal Segretario di Stato Kamel Haj Sassi, che sarà presente domenica con Mustapha Chérif, Consigliere di S.E. il Ministro prof. Abdelbaki Hermassi e Directeur du Patrimoine et des Musées, il Governatore di Tozeur, il Signor Premier Délégué de Tozeur, il Presidente della Fondazione Banco di Sardegna avv. Antonello Arru, il Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente prof. Gherardo Gnoli, rappresentato dal prof. Vanni Beltrami, i Rettori delle Università di Sassari e di Cagliari, soprattutto il Direttore Generale dell'Institut National du Patrimoine, l'amico prof. Mohammed Béji Ben Mami ed i colleghi che ci ospitano con tanta simpatia e affetto. Infine il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, il Centro di Studi interdisciplinari sulle Province Romane, il dottorato di ricerca sul Mediterraneo in età classica, la Facoltà di Lettere e Filosofia che ha concesso una ventina di borse di studio per i nostri studenti.

Il nostro incontro è frutto della volontà concorde di Istituzioni prestigiose e di singoli studiosi, impegnati a costruire un percorso di confronto scientifico che ha anche profondi risvolti politici e umani.

Apprendo quattro anni fa a Djerba il XIII Convegno de *L'Africa romana*, S.E. il Ministro della Cultura Abdelbaki Hermassi ha parlato con ammirazione del nostro sforzo e di quello della comunità scientifica che si dedica agli studi classici per superare i nazionalismi e per favorire la nascita di rapporti di collaborazione, di confronto, di scambio culturale tra le due rive del Mediterraneo. Il dialogo e gli scambi culturali tra le regioni meridionali dell'Europa e il mondo arabo possono allora concretamente segnare una fase nuova, possono aiutare l'Europa a capire meglio e a farsi capire. Il Mediterraneo, con i suoi colori e la sua ricchezza e varietà, è stato la culla di idee, di civiltà, di religioni e di culture, che rimangono elementi vitali e contribuiscono a costruire le diverse complesse identità dei singoli popoli mediterranei.

Oggi, dopo l'11 settembre 2001, quelle parole appaiono profetiche e ci richiamano a un'azione più incisiva per costruire la pace,

a Betlemme occupata come in Europa, a Baghdad come nel Maghreb ma anche nelle due parti di Gerusalemme. Con il Convegno di questi giorni abbiamo inteso lanciare un messaggio di umanità, di amicizia, di apertura, di apprezzamento per una storia lunga e complessa che rispettiamo e che ammiriamo, e vogliamo cogliere l'occasione per ricordare che alcuni di noi in rappresentanza dell'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo di Sassari il 25 dicembre parteciperanno alla Messa di Natale nella Basilica della Natività a Betlemme.

Consentitemi però oggi di ricordare in apertura i legami che ci uniscono alla Tunisia, che vogliamo ribadire, grati anche per la splendida accoglienza che ci è stata riservata. Nello scorso mese di maggio abbiamo presentato a Tunisi il volume sulla cooperazione italo-tunisina nel settore archeologico (*Uomo, territorio, ambiente*), curato da Antonio Corda, con la presentazione del Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri on. Mario Baccini e dell'allora Direttore dell'Institut National du Patrimoine prof. Boubaker Ben Fraj, con la collaborazione delle équipes che lavorano ad *Uchi Maius*, ad *Uthina*, a *Zama Regia*, a Cartagine, nel territorio di Dougga, a Ras Zebib. In quell'occasione volli un poco provocatoriamente rilanciare davanti alle Autorità tunisine e all'Ambasciatore d'Italia una proposta formulata da Andrea Carandini, nel volume *Giornale di scavo. Pensieri sparsi di un archeologo*, pubblicato da Einaudi nel 2000, nel pieno della polemica sul rinnovo della direzione della Scuola Archeologica Italiana di Atene.

Leggo il *post scriptum* di Carandini: «Manca una scuola analoga a quella di Atene rivolta al Mediterraneo occidentale, con particolare riguardo all'Africa settentrionale. Dovrebbe avere la sua sede a Tunisi ([perché] Roma è incentrata troppo su se stessa)».

Carandini arrivava anche a individuare il direttore della scuola, che si sarebbe dovuto trasferire a Tunisi liberando la sede di Atene. Carandini pensava al nostro maestro e amico Antonino Di Vita, che oggi ci fa l'onore di essere qui tra noi. Scriveva Carandini: «Per fondare una tale scuola esisterebbe una persona adattissima ed è proprio Di Vita, che di Africa settentrionale (non di Egeo, come vorrebbe Maddoli) si è sempre occupato, e che ha capacità organizzative e tanti appoggi. Ma a ciò il ministro degli Esteri Dini, che di Di Vita ha preso le difese, non ha pensato».

Al di là della bruciante polemica politica, voglio rilanciare oggi formalmente la proposta di Andrea Carandini, che ha posto sul

tappeto un tema che ci è caro e sul quale cercheremo di lavorare in futuro: la nascita a Tunisi di una scuola stabile aperta agli studenti italiani e non solo.

Cari amici,

nel 26° capitolo delle *Res Gestae* Augusto scriveva: *Omnium provinciarum populi Romani quibus finitimae fuerunt gentes quae non parerent imperio nostro fines auxi* (*Res Gestae*, 26, 1).

Il compito di Ottaviano dichiarato nelle sue *Res Gestae* è stato quello di *augere*, lui *Augustus*, i *fines omnium provinciarum populi Romani*.

Ovidio, nei *Fasti* (II, 688-689), poteva enfaticamente cantare:

Gentibus est aliis tellus data limite certo:

Romanae spatium est Urbis et Orbis idem

«Agli altri popoli è stato dato un territorio limitato: la città di Roma e il mondo hanno la stessa estensione».

Non è qui il caso di tracciare la storia del concetto vivificante di *oikoumene* cui ho dedicato un ventennio addietro un contributo specifico, limitatamente all'Impero, ma è opportuno prendere le mosse ancora dalle *Res Gestae*, e in particolare dall'acuta disamina "geografica" che di esse ha dato Claude Nicolet nel suo *L'Inventaire du Monde. Géographie et politique aux origines de l'Empire romain* (Paris 1988, pp. 27-40), per cogliere puntualmente questa volontà di Augusto di comprendere l'intera *oikoumene* – o per dirla con Nicolet «la maîtrise de la terre habitée (*orbis terrarum*, dès la première phrase)» – attraverso l'enunciazione di dati topografici precisi ancorché inusitati alle orecchie romane: *classis mea per Oceanum ab ostio Rheni ad solis orientis regionem usque ad fines Cimbrorum navigavit* (*Res Gestae*, 26, 4); o ancora, per i limiti sud: *in Aethiopiam usque ad oppidum Nabata perventum est, cui proximum est Meroe; in Arabiam usque in fines Sabeorum... ad oppidum Mariba* (*Res Gestae*, 26, 5), dove sono puntigliosamente citati gli *oppida* raggiunti dalle due spedizioni militari di *Aelius Gallus* del 25-24 a.C. in Arabia e di *Petronius* del 24-22 a.C. in Sudan.

È insomma, sotto un altro registro, la profezia virgiliana posta in bocca a *Iuppiter* nel primo libro dell'*Eneide*, che interpreta la missione civilizzatrice di Roma:

*His [Romanis] ego nec metas rerum nec tempora pono
imperium sine fine dedi... (Aen. I, 278-279).*

Evidentemente, come ha efficacemente sintetizzato Federico De Romanis in un suo recente saggio (*Viaggi ed esplorazioni oltre i confini dell'impero fra l'età di Plinio e quella di Tolomeo*, in *Optima Hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene*, Milano 1992, p. 226):

l'imperium populi Romani poteva tendere all'immensità dell'*orbis terrarum*: se nella realtà della prassi amministrativa esso restava ancorato ai confini suggeriti dalla saggezza politica di Augusto, nell'ideologia, sublimato in *pax romana*, tralasciava i confini del territorio effettivamente governato dai Romani.

Il concetto di *confine* è al centro di un amplissimo dibattito sia semiologico, sia antropologico, sia filologico, di cui sono esemplari testimonianze, per l'antichità, i volumi *Il confine nel mondo classico*, Milano 1987, e *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'Antiquité*, studi questi ultimi riuniti da Aline Rousselle (Paris 1995).

Accanto all'ideologia imperiale dell'*oikoumene* sta, tuttavia, la constatazione della vanità dei confini, rispetto alla vastità del mondo.

Affermava Seneca nelle *Naturales quaestiones*:

Oh! Quanto sono risibili le frontiere che i mortali pongono tra di loro! Che il nostro impero impedisca ai Daci di superare l'*Ister* e stringa i Traci con la barriera dell'*Haemus*! Che l'Eufrate fermi i Parti! Che il Danubio distingua ciò che appartiene ai Sarmati da ciò che appartiene ai Romani! Che il Reno imponga un limite alla Germania! Che i Pirenei elevino la loro linea di vette tra le Gallie e le Ispanie! Che un arido deserto di sabbia si estenda tra l'Egitto e l'Etiopia! [...] Non è che un punto questo globo sul quale voi navigate, voi combattete la guerra, voi regnate. Voi non fondate che degli imperi piccoli, benché l'Oceano li delimiti alle due estremità [...] Che c'è in effetti dalle estreme rive della *Hispania* fino alle Indie? Una distanza che si può percorrere in pochissimi giorni, se la traversata avviene con un vento favorevole.

L'Africa romana propone uno dei settori geografici e culturali più rilevanti del problema dei confini dell'Impero e non casualmente l'*Hommage* a uno dei maestri dell'Africa romana, Pierre Salama, ha per titolo *Frontières et limites géographiques de l'Afrique du Nord*

antique (Études réunies par Cl. Lepelley et X. Dupuis, Paris 1999).

Chiamato oggi a introdurre i nostri lavori è un maestro, Pol Troussset dell'Università di Aix-en-Provence, i cui straordinari contributi sul tema delle frontiere dell'Africa antica sono illuminanti della ricchezza dei metodi applicati, come nelle sue *Recherches sur le limes Tripolitanus du Chott el Djérid à la frontière tuniso-libyenne*, Paris 1974 o nella trattazione del *Limes et "frontière climatique"* (in 110^e Congrès national des sociétés savantes, Montpellier 1985, pp. 55-84), in cui ha dimostrato che l'estensione delle zone desertiche non è dovuta a fluttuazioni climatiche, bensì a problemi tecnologici, ossia l'abbandono di quelle tecniche idrauliche che le popolazioni indigene hanno appreso dagli ingegneri militari romani; tale tesi ha ottenuto fra gli altri il convinto appoggio di Philippe Leveau (nell'articolo su *Le limes d'Afrique à l'épreuve de nouveaux concepts (Apport du point de vue "systémique" à la notion de limite et de frontière)*, in *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'antiquité*, cit., p. 60).

Non intendo qui sottrarre spazio alla lezione di Pol Troussset, ma segnalerò, proprio nella logica «dei contatti, degli scambi e dei conflitti», il ruolo delle esplorazioni in Africa settentrionale e nel Sahara nell'antichità a partire dalle guerre contro i Getuli: dall'impresa del *proconsul Africae Cornelius Balbus* del 20 a.C. a 910 miglia a sud di Tripoli ricordata da Plinio (Plin., *nat.*, v, 38; vi, 209), alla straordinaria impresa, sotto il regno di Claudio, di C. *Svetonius Paulinus*, che oltrepassa per la prima volta l'Atlante occidentale; all'apertura della nuova strada verso i Garamanti ad opera del legato della *legio III Augusta Valerius Festus*, verso il 70 (Plin., *nat.*, vi, 38), alla spedizione militare di *Septimius Flaccus*, sotto Tito, e alla spedizione civile di *Iulius Maternus*, sotto Domiziano, a tre o quattro mesi di strada dalla costa, verso «il paese dei rinoceronti» (ancora Nicolet, *L'Inventaire du Monde*, cit., p. 99; oppure P. Ruggeri, "Hic sunt leones" i Romani a Sud del Sabara, in "Africa ipsa parens illa Sardiniae", *Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, p. 89).

Altro tema fondamentale dei nostri lavori sarà quello del *limes* dell'Africa, accompagnato dal processo di insediamento e romanizzazione e testimoniato dalla *nova praetentura* dei Severi, illuminato dai nuovi metodi di indagine, le prospezioni territoriali, la fotografia aerea e satellitare. La celebre ricerca filologica di B. Isaac sul significato di *limes* (*The Meaning of the Terms Limes and Limita-*

nei, «JRS», 78, 1988, pp. 125-47) ha chiarito come il termine assuma una puntuale connotazione geografica a partire dalle riforme di Diocleziano e di Costantino.

Tuttavia l'acribia di studiosi di varia formazione, storici, storici del diritto, archeologi, epigrafisti, geografi, ha consentito delle acutissime delineazioni dei problemi del *limes* dell'Africa, a partire dal *Fossatum Africae* di Jean Baradez nel 1949, ora raccolte in sintesi nella voce *limes* del *Dizionario Epigrafico di antichità romane* (1982-85). Come non citare qui, e mi scuso delle innumerevoli omissioni, i lavori di Maurice Euzennat, da *Le limes de Tingitane. La frontière méridionale*, Paris 1989 al recentissimo *La frontière romaine d'Afrique*, sui Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, 1990, pp. 565-80, quello generale di C. R. Whittaker, *Les frontières de l'Empire romain*, Paris 1989, con il confronto tra le frontiere africane e quelle del nord e del nord-est dell'Europa, in base al quale si definisce la frontiera non come una barriera ma come generatrice di uno spazio di transito.

O ancora i recenti contributi di Yann Le Bohec (*La "frontière militaire" de la Numidie, de Trajan à 238*, in *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'antiquité*, cit., pp. 119-41; *Frontières et limites militaires de la Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*, in *Frontières et limites géographiques de l'Afrique du Nord antique*, cit. pp. 111-27) o di Nacéra Benseddik (*Septime Sévère, P. Aelius Peregrinus Rogatus et le limes de Maurétanie Césarienne*, ivi, pp. 89-107; ancora sul *Dizionario Epigrafico*, alla voce *Limes*, IV, 1982, pp. 1376-21 ss.) o di René Rebuffat (*La frontière de la Tingitane*, ivi, pp. 265-93). Infine di Joëlle Napoli, sulle opere lineari di difesa, le fortezze, i fortini, le tecniche di difesa, in quell'area del Nord Africa dove già nell'età di Erodoto regnava un'eterna estate (ἠέρος αἰεὶ κατέχει), tra Tebe di Egitto fino alle colonne d'Eracle (II, 26, 1).

Mi avvio a concludere: i confini dell'Impero sul lato africano sono segnati dal deserto, il deserto per eccellenza, il Sahara; ma anche dall'Oceano. In un recentissimo contributo nel «Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques (Afrique du Nord)», due giovani studiosi dell'Università de La Laguna, nell'isola di Tenerife, la *Nivaria insula*, del gruppo delle *Insulae Fortunatae*, A. Tejera e A. Chausa, hanno riproposto il tema delle *Nouvelles inscriptions indigènes et les relations entre l'Afrique et les îles Canaries*. Richiamandosi al passo del Digesto (48, 22, 7, 1) relativo alla *relegatio in insulam*, i due autori si sono domandati

se le iscrizioni rupestri di Lanzarote e Fuerteventura che utilizzano un tipo di alfabeto latino non possano attribuirsi a una mediazione scrittoria romana a partire da eventuali *relegati* o *deportati* nelle *Insulae Fortunatae*, sui quali, peraltro, non possediamo alcun riferimento diretto nelle fonti antiche.

Tuttavia, come ho richiamato nel mio recente intervento al Convegno di Casablanca sulle scritture antiche in Africa, l'individuazione nel giacimento di El Bebedero nell'isola di Lanzarote dei primi elementi di cultura materiale romana in vetro, bronzo e ceramica in contesti stratigrafici chiusi ci offre la documentazione di un commercio romano che abbracciò almeno i secoli dal I a.C. al III d.C.

Questi elementi offrono, d'altro canto, un possibile contesto culturale ai «grabados alfabéticos “pseudolatinos”» individuati in numerosi siti rupestri delle isole più occidentali dell'arcipelago, Fuerteventura e Lanzarote, e chiaramente distinti dai «grabados alfabéticos líbicos». La presenza in questi *grabados* di una serie alfabetica chiaramente latina, con peculiarità paleografiche evidenti e legature, suggerisce di preferire tra le varie interpretazioni che fin qui sono state date a queste iscrizioni rupestri quella di un'acquisizione di un alfabeto latino veicolato da elementi romani.

Nell'Oceano Atlantico, all'estremità del mondo antico, dove Tolomeo faceva principiare la sua descrizione geografica, al di là delle frontiere dell'Impero romano, i ritrovamenti di Lanzarote segnano l'estremo limite occidentale dei contatti e degli scambi tra gli Africani delle *Insulae Fortunatae* e i Romani.

L'orizzonte che oggi si apre ai nostri occhi dall'oasi desertica di *Thusuros* si spinge fino a queste isole lontane.